

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Mercoledì 5 marzo 2003

348^a e 349^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*ove concluso dalla Commissione*). **(1306-B)**
2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Modifiche al codice penale militare di guerra (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – *Relatore PERUZZOTTI. (Relazione orale)*. **(2023)**

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
(1547)

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) – Relatori MUGNAI e BIANCONI. (*Relazione orale*). (1745)
2. Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001 (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*). – Relatori PASTORE e MORRA. (*Relazione orale*). (776-B)

IV. Discussione del documento:

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno – Relatore MARANO. (*Relazione orale*). (Doc. XXII, n. 3)

V. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Sovrano Militare Ordine di Malta concernente i rapporti in materia sanitaria, fatto a Roma il 21 dicembre 2000. (1172)

alle ore 15

- I. Comunicazioni del Ministro dell'interno sull'uccisione di un agente di polizia da parte di terroristi e sullo stato della lotta al terrorismo.**

- II. Comunicazioni del Vice Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività della Convenzione Europea e mozioni connesse (*testi allegati*) (*alle ore 17*).**

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PEDRIZZI, SALERNO, BONATESTA, PACE, TOFANI, BEVILACQUA, SERVELLO, PELLICINI, CONSOLO, SPECCHIA, DEMASI, COZZOLINO, MEDURI, GIRFATTI, DANZI, BOREA, GENTILE, LAURO, BASILE, MARANO, MENARDI, SAMBIN, PALOMBO, SEMERARO, PONTONE, OGNIBENE, TREMATERRA, TATÒ, MAINARDI, NOVI, VICINI, IZZO. – Il Senato,

(1-00096)
(1° ottobre 2002)

premessò:

che i Trattati di Roma, di Maastricht, di Amsterdam e di Nizza costituiscono il perno giuridico-legislativo della struttura dell'Unione Europea. In particolare, a seguito degli Accordi di Nizza, i Capi di Stato e di Governo, attraverso la Dichiarazione sul futuro d'Europa, hanno inteso avviare un dibattito sull'ingegneria costituzionale dell'impianto politico-istituzionale che dovrà caratterizzare l'Unione del Continente;

che, recependo l'indicazione del Trattato di Nizza, il Consiglio d'Europa, nel mese di dicembre 2001, ha avviato ufficialmente l'attività della «Convenzione sull'avvenire dell'Europa», con l'obiettivo di individuare le tematiche politiche, giuridiche, istituzionali su cui elaborare un documento programmatico per i lavori della Conferenza intergovernativa;

che lo scopo politico generale di questo sforzo istituzionale è di rispondere alle aspettative dei cittadini dei Paesi membri nei confronti del Sistema Integrato Europa, rispettando il fondamentale principio di sussidiarietà, sancito istituzionalmente nei Trattati, sin dal vertice di Maastricht, con riferimento all'articolo 3b, assicurando la tutela, l'autonomia, il rispetto e la promozione delle singole identità culturali, politiche, sociali e religiose, garantendo infine un'azione unitaria nella politica estera, di difesa, di sicurezza ed economica, al fine di permettere all'Unione, nell'ambito di un sistema di *partnership* intergovernative, una risposta efficace e flessibile alle esigenze internazionali;

che la Convenzione citata, presieduta dall'ex Presidente della Repubblica Francese Valery Giscard D'Estaing, si dovrà pronunciare sulle tematiche evidenziate dalla Dichiarazione di Laeken nel termine di circa un anno, attraverso la struttura operativa del Presidium, composta dal Presidente citato, da due Vice Presidenti, da due rappresentanti della Commissione europea, da due rappresentanti dei Governi che esercitano la Presidenza del Consiglio durante il periodo dei lavori della Commissione;

che il coinvolgimento dei cittadini e dell'opinione pubblica nel dibattito sull'Europa sarà in ogni caso essenziale, per cui il ruolo dei mezzi di informazione e comunicazione, pubblici e privati dovrà assumere un carattere di estrema importanza;

tenuto conto:

che nel corso della riunione della Convenzione europea, svoltasi il 23 maggio 2002 a Bruxelles, il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri

italiano, onorevole Fini, ha affermato che nella prima fase dei lavori la Convenzione ha già individuato nel principio di sussidiarietà («integrazione ove necessario, decentramento ove possibile») il fondamento attorno a cui far ruotare i rapporti tra l'Unione e gli Stati e che «la determinazione delle competenze deve avvenire in coerenza con questa visione chiara del principio medesimo»;

che il nostro rappresentante ha trattato, altresì, della preoccupazione del Pontefice, Giovanni Paolo II, per il fatto che la Carta dei Diritti, proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000, è priva di ogni riferimento esplicito sia a Dio, sia alla religione cristiana, essendo consapevole che il Papa si era già precedentemente espresso al riguardo affermando che «il continente europeo affonda le proprie radici, oltre che nel patrimonio greco-romano, in quello giudaico-cristiano, che ha costituito per secoli la sua anima più profonda. Negando queste radici, l'Europa rischia di cadere nel relativismo ideologico e di cedere al nichilismo morale»;

che il vice presidente Fini ha aggiunto, inoltre, che «anche chi non è credente deve ammettere che una Costituzione europea che non facesse alcun riferimento all'identità cristiana del nostro continente costituirebbe una sorta di rinnegamento delle origini, non solo remote, ma anche prossime, rinnegando le aspirazioni e il pensiero di quei padri costituenti dell'Europa odierna – come De Gasperi, Schumann, Adenauer – che la vollero non solo una, ma anche cristiana»;

che, in questo senso, la Carta di Nizza può e deve essere corretta o perlomeno integrata riparandone le manchevolezze; per esempio, il riferimento che essa fa ai «valori spirituali» è troppo generico e astratto; i valori fondanti dell'Europa non sono semplicemente «spirituali» ma concretamente «religiosi e cristiani»,

impegna il Governo:

ad assumere tutte le iniziative più opportune al fine di promuovere uno spedito *iter* dei lavori della Convenzione, considerato che la questione dei tempi potrebbe incidere direttamente sia sull'accavallarsi dei lavori della Convenzione con quelli della Conferenza Intergovernativa (CIG), sia potendosi creare un vero ingorgo istituzionale, nel 2004, per la concomitanza delle elezioni del Parlamento europeo con il rinnovo della Commissione europea;

a porre particolare attenzione al coordinamento ed alla costituzionalizzazione dei trattati, obiettivo principale della Convenzione e della Conferenza Intergovernativa (CIG) per il varo di una Costituzione europea che rafforzi ed esalti l'identità dell'Unione;

ad individuare e sancire nel principio di sussidiarietà che deriva dall'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa cattolica la chiave di volta per regolare i rapporti di poteri tra Unione e Stati nazionali;

a sollecitare il coinvolgimento, proprio alla luce del principio di sussidiarietà, antidoto ad ogni forma di accentramento istituzionale-burocratico, negli organi dell'Unione Europea, di tutte le realtà organizzative e dell'associazionismo (familiare, culturale, religioso, dell'istruzione e informazione, del lavoro in generale);

a promuovere una campagna informativa con il contributo dei succitati rappresentanti della società civile, volta a garantire la massima sinergia, il dialogo e la reciproca collaborazione tra istituzioni e cittadini, ponendo particolare attenzione all'ambiente della scuola, dell'università e dell'istruzione in generale, per favorire la nascita di una coscienza comunitaria da parte dei giovani, futuri cittadini d'Europa, e dovendo tendere la Convenzione, alla luce dei Trattati europei e della Carta europea dei diritti, a rappresentare nella misura più ampia ed equilibrata possibile le legittime, diversificate aspettative dei cittadini d'Europa ed a garantire il rispetto del principio di sovranità nazionale nei rapporti tra gli Stati dell'Unione;

ad assicurare che venga rafforzata, sempre più, l'identità civile, economica e storica dell'Unione senza violare il diritto al rispetto delle singole identità nazionali.

ROLLANDIN, THALER AUSSERHOFER, ANDREOTTI, BETTA, SALZANO, FRAU, KOFLER, MICHELINI, PETERLINI, RUVOLO. – II Senato, (1-00127)
(4 marzo 2003)

considerato:

che sono attualmente in corso i lavori per la redazione della Costituzione dell'Unione Europea;

che è ormai diffusa la consapevolezza dell'importanza del ruolo delle Regioni, sia per i contributi che esse possono dare nel corso del processo di rinnovamento istituzionale dell'Unione europea, sia per ciò che esse potranno rappresentare nella futura Europa;

che, su proposta della Commissione per gli affari costituzionali, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sul ruolo dei poteri regionali e locali nella costruzione europea, la n. 2002/2141 (INI), che accoglie anche le considerazioni provenienti dagli organi di rappresentanza locale, quali:

1) la considerazione che l'Unione europea si basa sulla duplice legittimità degli Stati e dei cittadini e la constatazione che, nel corso degli ultimi decenni e parallelamente al processo della costruzione europea, si è manifestata nella maggior parte degli Stati membri una tendenza crescente alla regionalizzazione o alla decentralizzazione, cosa che ha rafforzato le responsabilità dei numerosi enti territoriali in materia di formulazione della legislazione e delle politiche dell'Unione europea, della loro esecuzione e del loro controllo, dando agli stessi una nuova consapevolezza del loro ruolo in Europa;

2) la considerazione che esistono Regioni dotate di competenze legislative più estese, quali quelle italiane e in particolare fra esse quelle a statuto speciale e le Province autonome, dalle quali dipende il recepimento e la esecuzione di una parte molto rilevante della legislazione europea nonché la gestione di gran parte dei programmi comunitari e che sia la legislazione che le politiche comunitarie devono farsi carico della necessità di rispettare

la sfera di autonomia del livello istituzionale regionale nonché di quello locale, in coerenza con il principio di sussidiarietà;

3) il riconoscimento del ruolo delle regioni, delle province autonome e altri Comuni, Province e città metropolitane, nonché le loro forme associative, come *partner* che devono contribuire ad accrescere l'efficacia delle politiche comunitarie e ad avvicinare i cittadini al processo di costruzione europea;

4) la considerazione del molteplice contributo delle regioni e delle autorità locali alla riuscita dell'integrazione europea, attraverso l'applicazione regionale e in loco della legislazione comunitaria, partenariati internazionali e, nelle regioni di confine, attraverso la cooperazione transfrontaliera;

5) la considerazione del preambolo della Carta dei diritti fondamentali secondo il quale «l'Unione contribuisce alla preservazione e allo sviluppo dei valori comuni nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa, nonché dell'identità nazionale degli Stati membri e dell'organizzazione dei loro poteri pubblici a livello nazionale, regionale e locale»;

che il Parlamento europeo ha auspicato che, in materia di competenze, si realizzi un'adeguata partecipazione delle Regioni e delle amministrazioni locali ai processi decisionali, sia con riferimento alla definizione della posizione dello Stato di appartenenza nell'ambito degli organi comunitari per l'approvazione degli atti e delle normative comunitarie, sia attraverso un più incisivo ruolo del Comitato delle Regioni; a tal fine è necessario che l'Unione si mostri aperta alle proposte degli Stati membri volte a meglio associare i loro rispettivi enti territoriali nella preparazione di tutti gli atti comunitari che investono le rispettive competenze nonché al recepimento o all'esecuzione delle normative e degli atti comunitari in tutte le materie rientranti nella loro competenza;

che, con l'avvio dei lavori della Convenzione, «...il contributo delle realtà regionali costituisce un elemento fondamentale nel processo di avanzamento del progetto europeo verso uno sbocco costituzionale, proprio grazie alla maggiore "prossimità" che tali enti garantiscono rispetto ad ogni cittadino europeo, in coerenza con una corretta interpretazione del principio di sussidiarietà»;

che la citata «prossimità» è un concetto inerente alla politica europea, coniato in relazione alle carenze della prassi contemporanea dell'azione pubblica. L'esigenza di prossimità si fonda infatti sull'auspicio che le politiche impostate a livello regionale, pur in un quadro di coerenza con gli obiettivi e i vincoli comuni posti dalle politiche dell'Unione europea e degli Stati nazionali, tengano meglio conto della qualità della vita e delle preoccupazioni dei cittadini, che possono a loro volta svolgere nei loro confronti una efficace funzione di impulso e controllo, divenendo pertanto tali politiche regionali le più idonee a garantire la qualità ed il successo dell'azione comunitaria; la dimensione regionale è parte integrante di tale concetto, e perciò si dovrebbe coerentemente determinare anche la necessità di una drastica riforma sia della struttura che delle modalità di

funzionamento dell'organizzazione comunitaria, come anche un'ulteriore evoluzione dell'organizzazione degli Stati membri;

che il coinvolgimento dei rappresentanti regionali nel processo democratico comunitario non può che essere associato alla problematica del processo di concertazione fra governi nazionali, regionali e delle rappresentanze degli altri enti territoriali; tale articolazione dei processi decisionali viene pertanto a costituire un parametro di riferimento normativo anche in termini di attuazione dei principi di democrazia e pluralismo, soprattutto oggi che le modalità tradizionali di esercizio della democrazia sono rimesse in discussione non solo a livello europeo, ma a tutti i livelli di potere;

che il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (C.C.R.E.), quale organismo rappresentativo di collettività territoriali, ha espresso la sua posizione in merito al processo di rinnovamento delle istituzioni dell'Unione europea, nel documento approvato il 16 luglio 2002 a Barcellona; in tale contesto, esso ha suggerito l'inserimento tra i principi di «*governance*» europea anche la prossimità, la consultazione e il partenariato, principi che presuppongono l'integrazione dei livelli di governo regionali, nazionali ed europei con l'obiettivo dell'elaborazione delle migliori politiche per i cittadini;

pertanto, mentre ci si accinge ad affrontare la fase in cui nelle sedi istituzionali, sia nazionali che europee, saranno dialetticamente esaminate le proposte di formazione del nuovo assetto costituzionale europeo, ritiene necessario un serio cambiamento d'indirizzo sul ruolo futuro delle Regioni in Europa e impegna il Governo ad effettuare tutto quanto necessario affinché venga riconosciuta alle Regioni, sia quelle a statuto ordinario che quelle a statuto speciale, nonché alle Province autonome, all'interno del futuro assetto ordinamentale europeo, una posizione che, nel pieno rispetto dell'assetto istituzionale italiano quale definito dalla Costituzione e dagli statuti speciali di autonomia, non si limiti ad un ruolo meramente consultivo, ma riconosca alle medesime un vero e proprio ruolo costituzionale (con funzioni decisionali) anche mediante:

1) il rispetto dell'autonomia legislativa, programmatica e di governo spettante alle Regioni e alle Province autonome nonché dell'autonomia degli altri enti territoriali nella definizione degli atti comunitari, siano essi normativi che di programmazione e intervento;

2) il riconoscimento alle Regioni e alle Province autonome del diritto di ricorso alla Corte di Giustizia, a tutela dei loro diritti e contro la violazione delle loro prerogative da parte di atti e norme comunitarie;

3) il riconoscimento alle Regioni, alle Province autonome e alle rappresentanze degli altri enti territoriali a partecipare, nelle materie di loro competenza, ai processi decisionali del Consiglio europeo ovvero a confrontarsi nelle stesse materie con la Commissione europea quando si verte in ordine ad atti di loro competenza, pur assicurando adeguate forme di coordinamento con lo Stato;

4) il riconoscimento alle Regioni, alle Province autonome e agli enti territoriali del titolo a definire e sottoscrivere nell'ambito delle loro

sfere di competenza contratti o convenzioni (cosiddette tripartite) con gli organi della Comunità/Unione, anche con il coinvolgimento degli Stati membri di rispettiva appartenenza, ove siano coinvolte attività o interventi o funzioni di competenza statale;

5) il riconoscimento alle Regioni e alle Province autonome, nella Costituzione europea, della stessa flessibilità riconosciuta agli Stati nazionali nella scelta delle metodologie di applicazione delle direttive comunitarie, nei casi in cui il recepimento sia di loro competenza, tenendo conto delle specifiche esigenze locali, pur nel rispetto dell'integrità normativa comunitaria;

6) il riconoscimento della Carta europea dell'autogoverno locale come parte dell'«acquis comunitario» e parte integrante della futura Costituzione europea.

MALABARBA, SODANO Tommaso, RIPAMONTI, IOVENE, PETERLINI, DI SIENA, DE ZULUETA, MARTONE, BEDIN, TOGNI, DE PAOLI, DE PETRIS, VISERTA COSTANTINI, ZANCAN, FLAMMIA, LONGHI, BATTAGLIA Giovanni, PAGLIARULO, COSSIGA, ZAVOLI.

(1-00128)
(4 marzo 2003)

– Il Senato,

premessi che:

il 2003 è l'anno in cui è prevista l'approvazione della Convenzione europea, una carta fondamentale dell'Unione europea di valore costituzionale;

è essenziale richiamare i valori più alti, etici e umani, oltreché politici e sociali, della storia comune e, soprattutto, per mettere fine per sempre alla violazione costante di questi valori attraverso le guerre che hanno insanguinato il nostro continente;

per costruire realmente un'Europa dei cittadini e delle cittadine, aperta e solidale, multietnica e multiculturale, strumento di pace e di giustizia nel mondo, per costruire un'Europa capace di sradicare le radici dell'ingiustizia e della povertà e di promuovere uno sviluppo umano sostenibile occorre innanzi tutto ripudiare la guerra e realizzare un sistema globale di sicurezza comune;

l'articolo 11 della Costituzione italiana deve ispirare le iniziative del nostro Paese in ogni istanza internazionale,

impegna il Governo e i rappresentanti italiani in seno alla Commissione per l'elaborazione del testo della Convenzione a introdurre quale primo articolo della Costituzione: «L'Europa ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. L'Europa contribuisce alla costruzione di un ordine internazionale pacifico e democratico; a tale scopo promuove e favorisce il rafforzamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e lo sviluppo della cooperazione internazionale».

GIARETTA, TOIA, MANCINO, D'AMICO, MANZIONE, BEDIN, DANIELI Franco, RIGONI. – Il Senato, (1-00129)
(4 marzo 2003)

premessi che:

nel 2003 è prevista l'approvazione del testo del trattato che stabilisce la Costituzione europea, atto fondamentale dell'Unione europea;

il valore primario da porre alla base della costruzione europea quale strumento per il promovimento di tutti gli altri principi della nuova Europa aperta e solidale, multietnica e multiculturale, è quello della pace tra i popoli, presupposto indispensabile per attuare la democrazia, per rimuovere l'ingiustizia e la povertà e per realizzare i diritti inviolabili dell'uomo;

il principio della pace tra i popoli della terra è strettamente collegato al ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie e alla realizzazione di un sistema globale di sicurezza comune,

impegna il Governo e i rappresentanti dell'Italia nella Commissione ad introdurre nel testo del Trattato il principio di ripudio della guerra contenuto all'articolo 11 nella nostra Costituzione, al fine di rafforzare e rendere ancora più incisivi negli articoli 2 e 3 del Progetto di testo della Costituzione europea i principi per cui l'Unione:

mira ad essere una società pacifica;

si prefigge di promuovere la pace e i suoi valori;

si adopera per difendere il valore della pace sulla scena mondiale.

BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN. – Il Senato, (1-00130)
(4 marzo 2003)

premessi che:

è in fase di discussione il progetto di testo dei futuri articoli della Costituzione dell'Unione Europea;

il Vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, ha presentato, a nome del Governo italiano, alla Convenzione incaricata di redigere il testo un numero di emendamenti che, se accolti, impediranno ogni progresso verso l'unità politica dell'Europa;

il rappresentante del Governo italiano ha chiesto che le politiche comuni vengano gestite non sulla base di un modello federale bensì sulla base del metodo intergovernativo, il cui fallimento ha costretto i Governi europei a convocare la Convenzione;

il Governo italiano ha anche chiesto di sopprimere la menzione della pace come primo obiettivo dell'Unione, negando così le radici storico-politiche del progetto europeo, nato dagli orrori e dalle sofferenze della seconda guerra mondiale;

il Governo italiano ha inoltre proposto di inserire un riferimento a comuni radici giudaico-cristiane quali valori fondanti del patrimonio dell'Unione, distorcendo così il concetto di laicità della stessa e favorendo il possibile insorgere di fenomeni di discriminazione religiosa;

considerato che:

la Convenzione rappresenta l'ultimo tentativo di evitare la disgregazione dell'Unione e per evitare che la stessa si trasformi in una Lega delle nazioni che su scala continentale, priva di coesione e di volontà politica, rischierebbe di subire passivamente le dinamiche politiche mondiali e metterebbe a rischio le conquiste di civiltà e di benessere che l'integrazione aveva garantito;

proprio la crisi irachena mostra quanto sia rilevante disporre da parte dell'Unione di una propria politica estera e di sicurezza in grado di trasformarla in soggetto attivo della politica mondiale, soggetto capace di disegnare con altri Paesi un nuovo ordine mondiale fondato sulla pace, la giustizia internazionale e lo sviluppo sostenibile;

dev'essere irrinunciabile sostenere il ripudio della guerra contenuto nella Costituzione italiana quale primo obiettivo dell'Unione Europea;

sia gli alfabeti della sfera biologica (Dna, codice genetico) che gli alfabeti della sfera antropologica sono un bene universale perché le future generazioni siano partecipi della società della conoscenza, ed essi non possono essere confusi con i prodotti commerciali,

impegna il Governo:

a sostenere in sede di Convenzione una linea inequivocabile che proponga la costruzione dell'Europa sul modello federale;

a sostenere l'istituzione di un Governo federale europeo con competenze in materia di politica estera e di sicurezza;

a sostenere l'inserimento della promozione della pace, della democrazia e dei diritti umani quale primo obiettivo della nuova Unione Europea, assieme all'inserimento nella redigenda Costituzione del ripudio della guerra quale mezzo di risoluzione delle controversie;

a sostenere la laicità della nuova struttura politico-istituzionale e la necessità di garantire la più ampia ed assoluta libertà di confessione nel nuovo spazio europeo, ritirando l'emendamento che cerca di inserire un riferimento a comuni origini giudaico-cristiane;

a sostenere l'inserimento della proprietà intellettuale degli alfabeti fra le sfere di competenza della futura Unione.

